

Il Primo maggio (in salita) dei laureati del Sud

di Massimo Bergami

Primo maggio, Festa del Lavoro. Sì, ma quale lavoro? In Italia la disoccupazione giovanile (15-24 anni) è scesa al 36,7%, escludendo coloro che sono impegnati negli studi: un dato che registra un forte miglioramento, ma che presenta una situazione ancora molto seria, se si considera che nell'Eurozona i giovani disoccupati sono circa il 22%. Indubbiamente gli sforzi compiuti dal Governo sono apprezzabili (Jobs Act, Garanzia Giovani, incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato...), ma è necessario non abbassare la guardia, soprattutto tenendo conto delle differenze territoriali e di genere che non vengono riflesse dai dati aggregati, perché la situazione al Sud è decisamente peggiore, in particolare per quanto riguarda le donne.

Il dato più drammatico riguarda i cosiddetti Neet (Not engaged in education, employment or training) che sfiorano un terzo della popolazione tra i 19 e i 29 anni, con conseguenze molto gravi dal punto di vista sia economico, sia psicologico e sociale. Anche i dati presentati mercoledì da AlmaLaurea, se letti in controluce, confermano una situazione del Mezzogiorno che richiede attenzione.

Al di là dei segnali di miglioramento, la situazione generale della formazione universitaria relega l'Italia in fondo alle classifiche europee per numero di laureati e fotografa una situazione in cui il 33% dei giovani laureati non trova un'occupazione nell'anno successivo alla laurea, e solo il 37% ha un contratto a tempo indeterminato; lo stipendio medio dei giovani

in possesso di una laurea magistrale è al limite della sopravvivenza: 1.132 euro, con una prospettiva media di aumento di ben 256 euro a cinque anni. Al Sud le cose vanno peggio perché, oltre alla diaspora di giovani che si trasferiscono all'estero, in 12 anni le immatricolazioni sono diminuite del 30% anche per effetto della mobilità interna che porta molti a iscriversi alle università del Nord. Inoltre, il numero di universitari che termina gli studi in corso (35,7% contro il 57,1% del Nord) non dipende da contemporanee esperienze di lavoro (69,1% al Nord contro 58,7% al Sud). Infine, i numeri di AlmaLaurea proiettano una situazione in cui i laureati del Sud che hanno svolto periodi di studio all'estero sono circa la metà di quelli del Nord e i periodi di stage o tirocini riconosciuti sono significativamente inferiori.

Anche la soddisfazione relativa ai rapporti con i docenti e soprattutto verso la qualità delle strutture (aule e tecnologie informatiche) si presenta molto sbilanciata. I dati relativi alle università del Centro si collocano in una posizione intermedia, più vicini alla situazione del Sud che non a quella del Nord Italia. Insomma, l'Italia a due velocità sembra lasciare la propria impronta anche sul futuro, se questi dati possono in qualche modo rappresentare una previsione per le prospettive delle nuove generazioni.

Cosa fare? Nessuno ha la bacchetta magica e dunque non esistono formule facilmente applicabili, però è certo che non è possibile accettare questa situazione o girare la testa dall'al-

tra parte e fingere di non vedere. Alcune considerazioni: anzitutto è importante compiere scelte responsabili in termini di allocazione delle risorse, con politiche rivolte al riconoscimento dei risultati senza ambiguità, mediante il potenziamento delle strutture che hanno la possibilità di allinearsi agli standard europei; contemporaneamente sarebbe necessario un piano straordinario per far risalire la percentuale di giovani del Sud che si iscrivono all'università.

In secondo luogo si deve favorire una mobilità interna ed europea che non si traduca in flussi migratori senza biglietto di ritorno, ma che si inserisca in progetti integrati di sviluppo produttivo e occupazionale. Serve poi una riflessione sul significato e sulle prospettive dei vari corsi di studio; la laurea magistrale non deve essere vista come il necessario coronamento di un percorso accademico che garantisce employability, così come la laurea triennale non può essere intesa come un titolo di serie B. Occorre recuperare la dimensione motiva-

IL GAP

Tutti gli indicatori dei giovani del Mezzogiorno sono peggiori del resto d'Italia

LE MISURE NECESSARIE

Servono uno sforzo per colmare il fossato tra scuola e lavoro e un piano massivo di digitalizzazione

zionale degli studi universitari che rappresentano un'espe-

rienza di crescita personale e culturale, indipendentemente dagli automatismi in termini di sbocchi occupazionali: andare all'università conviene sempre.

Inoltre, i dati occupazionali di alcuni master universitari, ai quali è possibile accedere dopo la laurea triennale, mostrano dati occupazionali che toccano il 90% nei primi sei mesi dal termine dei corsi, performance difficilmente raggiunte dalle migliori lauree magistrali. Per ridare entusiasmo allo sviluppo è necessario colmare quel fossato tra università e lavoro che rappresenta una fonte di scartamento da una parte e impedisce di reperire persone preziose dall'altra. È singolare registrare questo tipo di dati e, contemporaneamente, sentir ripetere da imprenditori e manager che uno dei vincoli principali allo sviluppo è rappresentato dalla carenza di risorse umane qualificate. In questo campo è possibile fare molto con poco.

Infine, è indispensabile una politica massiva e dilagante sull'educazione digitale in tutti i settori della formazione e a tutti i livelli. Pensando all'università, occorre ibridare tutte le aree scientifiche (da quella medica a quella umanistica, da quella giuridica a quella linguistica) con competenze digitali perché la rivoluzione in corso richiederà persone competenti nel proprio settore, ma agili nel mondo digitale. Non è un vincolo, ma un'opportunità, forse l'ultimo treno per far ripartire i giovani insieme a loro tutto il Paese, comprese le aree economicamente meno avanzate.

Bologna Business School, Università di Bologna